TERREMOTO: SARA LUCE. ”QUELLA FOTO TRE ANNI FA… HA IL FIDANZATINO MA NON SCORDA L’AQUILA”

5 Aprile 2012

L’AQUILA – Sara Luce è un nome impegnativo. Nel nome di Sara Luce c’è il destino di una bambina passata dalle braccia ferite e impolverate di sua mamma Stefania, che la stringeva fortissimo mentre il mondo intorno sembrava fosse finito, istante fermato in una foto scattata da un fotografo dell’*Ansa*, foto che ha fatto il giro del mondo.

Oggi Sara Luce ha 10 anni. Li ha compiuti pochi giorni fa, tra un mese la prima comunione. Va a scuola a Pineto (Teramo), festeggia il compleanno con i suoi nuovi amichetti e riceve gli auguri degli amichetti rimasti all’Aquila dopo il terremoto del 2009.

Sorride al fidanzatino, Sara Luce. E parla spesso dell’Aquila, la città dove è nata e dove è rimasta fino al disastro delle 3.32 di tre anni fa.

Tre anni dopo, sembra passata una vita, rivoltata da capo a piedi, sì, e proprio per questo da baciare ogni giorno dopo quella notte nerissima che rischiava di durare per sempre. Una casa in centro storico sventrata, il miracolo per un marito, una moglie e una figlia usciti vivi dalle macerie, un’esistenza da ricucire bene per non gettarlo via, quel miracolo.

“Viviamo da tre anni a Borgo Santa Maria, una piccola frazione di Pineto, nella nostra casa al mare – dice ad *AbruzzoWeb* Stefania Faraone, la mamma di Sara Luce – io, mio marito Carlo e Sara Luce, che frequenta la scuola elementare a Pineto. Ormai si è ambientata, si sente bene e pian piano le paure di quell’esperienza drammatica stanno svanendo. All’inizio ci sentivamo precari, poi pian piano ci siamo abituati. A Pineto la gente è splendida, ci troviamo benissimo. Intanto abbiamo quasi finito di costruire una casa a Poggio Picenze, perché quella in centro chissà quando la rivedremo…”.

“C’è da dire che anche sulla casa di Poggio le cose non è che stessero andando benissimo – spiega la Faraone. A mio marito, circa un anno fa, quando era ora di fare l’allaccio per la corrente elettrica, fu detto che, se si trattava di una casa abusiva, avremmo dovuto pagare solo l’allaccio. In caso contrario, cioè volendo tirare su una casa a norma, ci fu detto che sarebbe servito più tempo e che la richiesta per la corrente su tutta l’abitazione sarebbe stata accolta solo una volta finito il tetto, oggi bello e pronto. ‘Purtroppo’, la casa era ed è in regola. Un’esperienza grottesca, un esempio chiarissimo su come stanno andando le cose all’Aquila”.

All’Aquila, dove Carlo e Stefania non sono rimasti perché la piccola non poteva certo viversi anche le macere del dopo 3.32.

“Dovevamo pensare a Sara Luce – spiega mamma Stefania – la psicologa che ha seguito mia figlia dopo il terremoto ci consigliò con forza di dare alla nostra piccola, che aveva vissuto un’esperienza tremenda, un posto più sereno che non le ricordasse il trauma subìto. Com’è andata? Beh, Sara Luce oggi ha dieci anni, è serena e stringe la manina del suo fidanzatino. Sta entrando nella pubertà nel migliore dei modi possibili, è molto tranquilla. Ma non ha scordato L’Aquila. Nessuno di noi può farlo”.

Nel bene e nel male, non si può dimenticare la città dove la casa di sempre è ancora in ginocchio, in un centro storico ridotto malissimo.

“Quando guardo Sara Luce – racconta Stefania – ogni tanto affiora la paura. Il 6 aprile 2009 ho capito sulla mia pelle che quando nella vita arriva qualcosa che ti può portare via tutto, puoi farci poco e niente. L’insegnamento più profondo del terremoto è questo. E ancora oggi ho dei momenti così così, mentre mio marito è impegnato almeno per metà settimana all’Aquila. Giorni fa, per esempio, io e Sara Luce eravamo in chiesa. All’improvviso mi è mancata l’aria, ho davvero passato un bruttissimo momento. Una sensazione terribile. Succede anche a lei, può capitare, ma fa parte del percorso verso la serenità. Lei è una bimba forte, tanto che si è resa conto che i posti, i suoi posti, oggi non ci sono più. Dopo il sisma ha avuto il coraggio di venire con me nella sua vecchia scuola, la De Amicis, per il recupero dei beni scolastici. Guardava da fuori, ma fosse stato per lei sarebbe entrata”.

Il 6 aprile di tre anni fa L’Aquila e un intero territorio venivano spezzati dalla furia del sisma, aiutato dall’ignoranza di chi non

ha saputo costruire case sicure, di chi non ha saputo gestire una tragedia quasi annunciata, di chi poi ha fatto in modo che il sisma continuasse a fare danni anche senza scosse.

“Il teatrino politico mi fa ridere – conclude la Faraone – alle elezioni di maggio si arriva con una mera propaganda elettorale, non vedo un vero impegno. C’è molta confusione, non mi sembra che si sia capita l’entità della tragedia. Un esempio su tutti: chiedere la tassa Imu sulle case inagibili sarebbe folle. Pago una tassa per un bene di cui non dispongo più, non ci si crede. L’Aquila, nel frattempo, è rimasta così, come quella notte maledetta”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli